Nicoletta Filippini Rubei

Per non vestirsi di nero

Romanzo

Edizioni Akkuaria

EUROPA LA STRADA DELLA SCRITTURA
Collana di Narratori Contemporanei
diretta da Vera Ambra

Nicoletta Filippini Rubei
Per non vestirsi di nero

Edizione 2019 © Associazione Akkuaria
Via Dalmazia 6 – 95127 Catania
Cell. 3394001417

www.akkuarialibri.com – info@akkuarialibri.com

1a edizione – Maggio 2019

ISBN 978-88-6328-310-5

Ristampa 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

Nicoletta Filippini Rubei

Per non vestirsi di nero

Romanzo

Edizioni Akkuaria

A mio marito e ai miei figli

1938

La bicicletta percorse sotto il caldo sole di giugno gli ultimi chilometri di strada bianca, accecante e polverosa. Entrò in paese attraversando la grande piazza e aggirò la torre eretta da Matilde di Canossa a delimitare uno dei quattro angoli del suo possedimento; il postino non degnò di uno sguardo l'orologio fermo ormai da anni.

Passò davanti alla salumeria, le grosse mortadelle rosa ben in vista sul banco da dove la moglie cacciava le mosche con regolarità con uno scopettino, con gesti lenti, precisi, ieratici, in attesa dei clienti sempre più scarsi.

Il salumiere lo seguì con lo sguardo per un po', strofinando le mani sul grande ventre coperto dal grembiule. Subito si dimenticò di lui, concentrando l'attenzione sulle rondini che volteggiavano intorno alla torre con grida altissime nel cielo di matita azzurra appena sbiancato da vele di nuvole estive.

Il postino vide la straccivendola aprire le imposte del suo negozio e cominciare a esporre le sue ceste traboccanti di pezze colorate. Vecchie e nuove pezze, alcune di colori improbabili, scampoli, avanzi di teleria bianca, o a quadri, o a *pois*, che la donna vendeva a peso, su una vecchia bilancia installata su un alto bancone di quercia, che andavano a rifornire di multicolore biancheria a pochi soldi i fili da bucato appesi da finestra a finestra. Sottovesti, mutande, camicie e camicette, uscivano dalle mani delle donne del paese in umile fratellanza di un armonioso arcobaleno.

Girò l'angolo e diede l'ultimo colpo di pedale, forte, ben misurato per giungere d'abbrivio fino alla porta della sagrestia. Già pregustava la frescura dell'ombra del vecchio noce accanto al muro dove avrebbe appoggiato la sua Bianchi, e il bicchiere di lambrusco che il parroco gli avrebbe offerto come di consueto.

Di fronte alla chiesa abitavano tre vecchie. A quest'ora erano già fuori, sotto il noce, le sedie impagliate ai vertici di un triangolo

quotidiano di operosità e di chiacchiere. Niente di quanto accadesse in paese sfuggiva ai loro occhi e alle loro orecchie, e tutto veniva elaborato secondo criteri noti solo a loro tre, formulando precise predizioni su quanto sarebbe accaduto in seguito. Niente accadeva per caso, secondo la loro visione filosofica del piccolo mondo paesano. Ogni singolo avvenimento si collocava a seguito di altri e precipitava in altri ancora in un'infinita trama di ricordi, e loro, così anziane da aver visto tutto, si affannavano in un susseguirsi di "Ti ricordi?" o "Te l'avevo detto io!" anche se ciò era avvenuto cinquant'anni prima. Una tendeva le braccia con la matassa di lana ben tirata, e l'altra arrotolava un gomitolo velocemente mentre la terza lavorava alacremente a maglia, la testa abbassata, la crocchia grigia ben in vista.

«'Giorno Artemio.»

«'Giorno signore.»

«Di fretta stamattina?»

E gettavano occhiate curiose alla vecchia cartella di cuoio che pendeva floscia dalla spalla del postino.

«Una lettera raccomandata, da Bologna, dall'arcivescovo, per don Gaetano.»

Il postino attese per vedere l'effetto della sua notizia sulle vecchie. Solo un veloce accelerarsi dei movimenti, come il drizzarsi delle orecchie di un cane.

«E che vuole l'arcivescovo da don Gaetano? Lo vogliono far papa?»

Una delle vecchie depose il gomitolo grigio fumo sulla sedia e attese.

Il postino alzò le spalle.

«Qualcosa d'importante a giudicare dai bolli e dall'eleganza della busta.»

Cedette alla tentazione di pavoneggiarsi e tirò fuori la busta dalla cartella e la mostrò in giro, poi velocemente la ripose.

«Sarà lui in persona a scrivere?»

«Non credo, ci sono i segretari per questo, centinaia di segretari.»

Aspettò che questa immagine di potenza si imprimesse bene nella mente del suo piccolo pubblico. Una vecchia annuì con

sicurezza e riprese il gomitolo. «Loro i soldi ce l'hanno, siamo noi che combattiamo per il pane e per le scarpe.»

«Loro sono come il mare, prendono per poi ridistribuire.»

«Ma va là, come il mare davvero!»

Il postino ritenne che il suo intervento non fosse più necessario, le congetture e le supposizioni sarebbero andate avanti ora anche senza di lui. Salutò ed entrò nell'oscurità profumata di incenso della chiesa. Gettò un'occhiata furtiva intorno togliendosi velocemente il berretto e guardando il tabernacolo di traverso. Erano tempi in cui ogni fede veniva messa in discussione, questi. Proseguì verso la porta della sagrestia chiamando sottovoce don Gaetano. Quello gli rispose da dentro alla pianeta che stava sfilando dalla testa, e lo fece entrare mentre finiva di riordinare le vesti che erano servite per la funzione del mattino. Il postino ebbe la sensazione che non vi avesse assistito nessuno. In chiesa lui non aveva visto anima, letteralmente, né fuori sul sagrato, dove si era fermato a salutare le tre vecchie.

"Povero don Gaetano" pensò, e aggiunse ad alta voce: «Non è un mestiere facile il suo, eh? Di questi tempi? Anche il suo di padrone si è fatto più difficile?»

Don Gaetano piegò accuratamente la stola, la baciò girandosi verso di lui: «Niente è facile di questi tempi, Artemio, il mio padrone è sempre uguale a se stesso, è la vigna che vorrebbe produrre grappoli diversi.»

Tese la mano per prendere il plico, ruppe la ceralacca e aprì il foglio, cercando con la mano la sedia dietro di sé. Sedette e lesse la lettera due volte. Poi alzò lo sguardo sul postino che attendeva in piedi di fronte a lui, percepì la sua curiosità e lo accontentò con un largo sorriso: «Vedi Artemio? Ogni tanto Dio si ricorda di noi ed esaudisce i nostri legittimi desideri.» Trasalì un attimo, si passò la mano sulla fronte e ripeté: «Ci accontenta e ci offre modo di correggere gli errori che inevitabilmente tutti facciamo... Questa occasione non va sprecata, Artemio, è un'occasione preziosa. Sai cosa succede? L'archivio vaticano degli atti processuali relativi alla santificazione della Beata Edoarda informa l'arcivescovo che quella che noi chiamiamo la Santa Bambina, sarà proclamata effettivamente tale l'anno prossimo, a Roma. Finalmente si sono

ricordati di noi, e degli innumerevoli miracoli della *Beata Edoarda*. Sarà grande festa per il paese, ci sarà da prepararsi bene, noi che abbiamo qui sia il luogo della sua nascita che la cella dove visse. Ci sarà molto da lavorare; per i miracoli ci vuole un attimo ma noi che non siamo santi ci dovremo impegnare a fondo.»

Parlando aveva accompagnato il postino alla porta emergendo entrambi nel calore e nella luce.

Le tre vecchie alzarono contemporaneamente la testa dal lavoro e salutarono don Gaetano con sorrisi sdentati.

Era mercoledì quel giorno, il parroco preparò subito un annuncio che fece affiggere per tutto il paese con la grande notizia, richiamando tutti alla messa di mezzogiorno della domenica seguente, durante la quale avrebbe fatto importanti comunicazioni. Tutti erano invitati a partecipare. Si percepiva il tono di supplica urgente nelle poche righe affollate sul foglio bianco affisso sulla porta della chiesa, del comune, del bar Centrale. Tutto, tutto il paese doveva intervenire.

Non si meravigliò nessuno quindi la domenica al vedere la chiesa stracolma. Un po' per curiosità, un po' per fede, un po' per l'orgoglio di essere al centro della cronaca ecclesiastica, gli abitanti erano tutti presenti.

Gli abiti della festa stirati, i capelli impomatati di brillantina Linetti, le facce scurite dalla quotidiana fatica nei campi, le gonnelline delle bimbe odorose di amido, le donne avvolte negli scialli colorati, qualche camicia nera in fondo, tutti levavano a Dio i visi segnati dalla fatica.

Don Gaetano ispezionò i volti del suo piccolo gregge, conscio di essere al corrente della vita e delle pene di quasi ognuno di loro, delle loro passioni, delle loro colpe, ma anche della loro fondamentale atavica onestà.

"Era ora, Beata Bambina" pensò, "che tu mi facessi questa grazia grande, ora non ci resta che compiere il miracolo, il più è fatto."

Congiunse le mani, chinò il capo attendendo che terminasse il coro sgangherato delle discordanti voci di donne che recitavano il Confiteor, sicuro che innalzandosi fino al Signore si sarebbe tramutato in angelica sinfonia.

Dopo aver letto il Vangelo, si concentrò un momento e poi si rivolse alla sua comunità: «Miei carissimi fratelli, amici, figlioli miei, in un periodo in cui tanto il nostro cuore si turba per la mancanza di unità, di comprensione, di fratellanza, ora che l'odio sembra sconvolgere le nostre vite e il pericolo ci costringe a vegliare di giorno e di notte, ci è giunta una grande occasione di gioia, addirittura di esultanza. Proprio mentre stavamo per gridare dalla croce, come Gesù, "Mio Dio, mio Dio, perché ci hai abbandonato?", ecco che si è fatta la luce, il sentiero è stato indicato, le acque si sono aperte come di fronte a Mosè. Mi pento di avere dubitato, fratelli. Confesso a voi di avere disperato. Una così piccola comunità lacerata da troppo tempo da odi e rancori. Come poteva Dio abitare presso di noi? Avrebbe potuto pazientare ancora Dio con Caino e Abele?»

La sua voce tuonò nella chiesa, rimbalzando sulle colonne di granito, sulle pareti imbiancate a calce, sul soffitto sorretto da travi di quercia antica. Si fermò, chinando il capo e stette in silenzio così a lungo che qualcuno cominciò ad agitarsi sulla sedia. Tutti erano tesi, attenti, perfettamente consci di cosa il sacerdote volesse intendere.

«Non si poteva attendere di più la riconciliazione. È questa la grande occasione. Sapete già tutti che la Beata Bambina Edoarda, vissuta in santo eremitaggio anche se così giovane, si dice dodici, tredici anni al massimo, intorno all'inizio del XIII secolo, è stata per tanti secoli venerata da queste parti di cui era originaria, la sua cella meta di numerosi pellegrinaggi, i suoi miracoli finalmente riconosciuti come tali dalla Chiesa, numerosissimi nei secoli.

«Solo ora il tribunale che da decenni esamina la vita e le opere della Beata così come sono state tramandate da autorevoli fonti della Chiesa, ha emesso il verdetto finale di santità.

«Le vie del Signore sono misteriose. La ragione principale del mio appello non è solo la comunicazione di tanta gioia, ma anche una profonda, commossa richiesta di collaborazione. Tutto il paese deve lavorare insieme. Per l'anno prossimo dovremo mostrare a Dio il volto di un paese unito, nel quale ognuno nel suo piccolo avrà cercato di contribuire, ognuno a suo modo avrà lavorato per aggiungere un tassello a questa visione di fratellanza

che vogliamo offrire al Padrone della Vigna.

«Ognuno di noi, falegname, fabbro, artigiano, agricoltore, dovrà svolgere un piccolo ruolo nella grande cerimonia che celebreremo tutti insieme. Sono sicuro che anche le autorità faranno a gara con noi per organizzare qualcosa di grandioso, di memorabile.» Tutte le teste si volsero verso il podestà, il viso serio, le braccia incrociate al petto come aveva visto fare a "lui", il grande esempio.

«Attenderò le vostre proposte nei prossimi giorni, ma nel frattempo sono certo che nessuno si meraviglierà di quella che io stesso sto per indicarvi.» La piccola comunità trattenne il fiato.

«Desidero, anzi supplico, che due grandi opere siano portate a termine entro l'anno prossimo: desidero, supplico e pretendo che le quattro donne che hanno lavorato insieme per anni, producendo ricami e merletti richiesti in tutta Italia se non nel mondo, e che per la grande tragedia che tutti conosciamo non operano più insieme da tanto, troppo tempo, si inchinino al volere di Dio e ci offrano la più bella tovaglia d'altare che sia mai stata ricamata in tutti i tempi.» Si arrestò un attimo mentre un vento di sussurri investiva i fedeli, poi allargò le braccia per farli tacere e proseguì: «E vorrei pregare anche che un nostro confratello, che da tempo risiede e dipinge qua nella nostra cittadina, ci dedichi il tempo necessario ad affrescare il lato nord della chiesa con le storie della Beata Edoarda.» Gli sguardi erano tutti rivolti alla grande parete nord bianca, serena, ottusa, pronta a essere rivestita dai sontuosi colori che ognuno già s'immaginava.

«Questo è quanto vi volevo dire. Attendo le persone che ho nominato tutti i pomeriggi. Rallegriamoci perché il paese dovrà diventare un alveare di operosità, d'ingegno e di concordia, nessuno escluso. Vi ringrazio, recitiamo ora il Credo.»

La funzione andò avanti fra la disattenzione generale. A stento il tintinnare del campanello riuscì a portare un po' di silenzio per il Sanctus, poi di nuovo regnò la confusione.

Dopo la benedizione finale, don Gaetano si girò ancora una volta e aggiunse: «Anche il grande orologio della torre dovrà essere aggiustato, il tempo deve ricominciare a scorrere, voglio sentire i suoi rintocchi insieme alla campana della chiesa.»

Fuori della chiesa le tre vecchie avevano ripreso i loro posti. La prima sorrise alle altre: «Avete capito? Non potranno dire di no, ma come potranno tornare a lavorare fianco a fianco? Dopo tutto quello che è successo...»

«Il dolore...»

«Il lutto...»

«La vergogna...»

Lavorarono per un attimo, poi una alzò lo sguardo al cielo, gli occhi appannati dalla cataratta, le mani che lisciavano il suo lavoro svolto a memoria, il filo ben teso poi fra le dita: "Ah, Anna, Anna, come potrà tornare a lavorare con le altre?"

La mia vita non vale molto. Esalto con i colori quell'amore che lei ormai conosce e che non ha futuro. La donna della mia vita cammina sul baratro e io non so come salvarla, né come aiutarla.

Quattro donne: devono sopravvivere alla guerra, alla fame, ai pericoli, al rancore che le divide, ma soprattutto sopravvivere all'amore. Un amore devastante che porta al tradimento e all'omicidio, un amore contro le regole imposte da una società chiusa nella gabbia delle finzioni.
In un'Italia che dalla tragedia della Prima guerra mondiale scivola verso le immani catastrofi della Seconda, sullo sfondo di un fascismo che, con violenza dilagante, diventa dittatura, Anna, Silia, Renata e Carmen tentano di dare un senso alla propria vita con l'entusiasmo della gioventù, e si appoggiano l'una all'altra nello sforzo di creare una attività che sia fonte di guadagno ma soprattutto di indipendenza.
È Carmen che raduna intorno a sé, nella Bologna degli anni '20, le tre amiche per organizzare un'attività di ricamo che in breve si rivela lucrosa. Ma con i primi guadagni cominciano anche le incomprensioni.
Ne consegue, fra loro, un prolungato conflitto, cui fa da sfondo il nero ventennio fascista. Quando il figlio di Carmen viene misteriosamente assassinato, comprendere chi sia stato a uccidere e a scatenare l'odio significa risolvere un vero e proprio giallo.

Con stile e fluidità nel raccontare, Nicoletta Filippini Rubei ci consegna una grande storia d'amore che s'intreccia con le vicissitudini storiche di quel travagliato periodo.

9 788863 283105